

Ascolta si fa sera 2007 – 3. La comunità cristiana e gli adolescenti

Buonasera!

Ci siamo già inoltrati la settimana scorsa sul suolo accidentato del dialogo con gli adolescenti, abbiamo considerato che la chiusura e l'apparente indifferenza dei giovanissimi verso il mondo degli adulti possono essere superate in qualche caso quando si riesce a conquistare la loro fiducia e quando si colgono con spirituale tempismo segnali di apertura da quelli che appaiono a volte duri gusci chiusi.

Quando il dialogo comincia – ed è sempre dono - esso è pieno di sorprese perché schiude un universo spesso frammentato a volte aspro, dolente ma in fondo sensibilissimo, fatto già di delusione ma tenerissimo e aperto al futuro.

Come si pongono le chiese cristiane rispetto ai giovanissimi?

Ci sono chiese che sono rassegnate al fatto che a una certa età i giovani abbandonino la chiesa. In fondo si arrendono prima di lottare, anzi a essere sinceri non si pongono neppure il problema, tranne a lamentarsi della loro assenza. Per loro la fede è principalmente questione di tradizione e, si sa, la tradizione non attrae le giovani generazioni. Si aspetterà che facendosi adulti poi tornino. A volte avviene. A volte.

Altre chiese organizzano per i giovani mega-raduni. In Italia ci sono per esempio i papa boys. Queste organizzazioni molto potenti hanno capito che i giovani amano stare in gruppo con altri giovani e che le esperienze di massa sviluppano identità collettive forti. Tranne poi a verificare che dalle identità collettive si esce come si è entrati, che i grandi numeri non significano uniformità e che fare numero non fa dei cristiani.

Io credo che il gruppo non dovrebbe mai annullare la cura della persona e che la relazione individuale aiuti la ricerca di sé e la ricerca spirituale più di ogni altra cosa.

Nel colloquio l'ascolto è fondamentale ma non basta. All'ascolto va poi accompagnata la parola ma con grande delicatezza e attenzione. Cosa comunicare?

Una parte della comunicazione è implicita nella maniera di ascoltare e cioè il rispetto, l'attenzione, la cura, tuttavia ciò che è implicito va verbalizzato quando il tempo è quello giusto. Va detto al giovane il suo valore, la sua unicità, il suo essere prezioso agli occhi di Dio. Gli va detto che non esistono vicoli ciechi, errori irrimediabili, peccati imperdonabili. Nel colloquio personale il giovane e la giovane dovranno incontrare la Grazia di Dio, il suo Amore, il perdono, la Speranza.

Gli va detto esplicitamente che Dio lo conosce e lo chiama per nome, non è massa, non è gruppo. Lui, lei nella sua unicità è amabile così com'è. Comprendere questo nel profondo rappresenta una svolta di vita, una vita in cui poi ci sarà sempre posto anche per gli altri.